

GEOGRAFIA E STORIA NEI TERRITORI SENSIBILI.

Rischio, emergenza e memoria: prove di dialogo

Fabio Andreassi⁴

Ottavia Aristone⁵

Parole chiave: Rischio, Emergenza, Memoria

Key words: Risk, Emergency, Memory

Abstract

Si vuole esplorare il significato nella pratica di alcune parole chiave quali cambiamento, collasso, emergenza, memoria, rischio e la loro eventuale capacità di esplicitare i nessi tra geografia e storia nei territori sensibili.

Per i sapere non esperti, la nozione di rischio diventa cangiante: declinata al passato in forma di mitografia o respinta e scomoda declinazione del futuro, al presente tende a perdere un significato proprio per scivolare nel campo semantico dell'emergenza. Questa coniugazione produce azioni, nell'unità di spazio-temporale del disastro, che appartengono all'emergenza: depotenziata di un passato irripetibile e di un futuro incerto, si configura quale potente veicolo del potere, avendo liberato le decisioni dalle procedure necessarie per la verifica della opportunità tecnica e del consenso consapevole. Nei "casi di emergenza" si riduce la relazione decisionale con gli abitanti coinvolti; il coordinamento e la gestione assumono forme autoritative e astratte, inconsapevoli della soglia di sopportabilità del rischio da parte delle popolazioni. L'efficienza dell'intervento di prima istanza non corrisponde alla efficacia nella media durata laddove l'azione pubblica non orienta le possibili scelte e non ne supporta i processi attuativi e adattivi.

English Abstract

Our intention is to explore the practical meaning of certain key-words such as change, collapse, emergency, memory and risk, and how they may explain the links between the geography and history of sensitive areas.

For non-experts, the notion of risk is many-faceted: when declined in a past sense as a myth, or a rejected, inconvenient declination of the future, in the present, it loses its intrinsic meaning and comes to refer to an emergency.

This conjugation produces actions, within the space and time of the disaster, which are proper to the emergency: its unrepeatable past weakened and with an uncertain future, it emerges as a forceful vehicle of power, which takes all the decisions and enforces the procedures necessary for assessing technical necessities and conscious consensus. In "cases of emergency", the

⁴ Università degli Studi di L'Aquila – Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile Architettura e Ambientale – via Giovanni Gronchi n. 18 - 67100 – L'Aquila, Italia. - Email: fabio.andreassi@univaq.it.

⁵ Università Chieti-Pescara, Dipartimento di Architettura, viale Pindaro 42, 65100 Pescara, Italia. Email: aristone@unich.it.

inhabitants involved are deprived of their part in decision-making, while the management of the emergency takes on an abstract and authoritarian form and seems unable to sense the threshold of tolerance of risk of the population. The immediate intervention is seen to be effective, but not in the mid-term, where public action does not take into account the possible alternatives or sustain the local people in their attempt to adapt.

1. Memoria ed emergenza

Questa ricerca si interroga sul significato e sulle modalità di interazione di alcune parole chiave quali cambiamento, collasso, emergenza, memoria, rischio e la loro eventuale capacità di esplicitare i nessi tra geografia e storia. La relazione tra le nozioni di rischio, emergenza e memoria costruisce una figura a geometria variabile la cui composizione definisce i modi e i tempi del cambiamento o del collasso.

Il contesto fisico può assumere nel tempo forme che consentono di mantenere attiva la memoria ridefinendosi attraverso modalità rileggibili che narrano eventi trascorsi e segnalano una possibile evenienza. La città di pietra si rimodella mantenendo visibili le tracce di calamità antiche. Le nuove scelte localizzative assumono la consapevolezza del rischio, orientano e circoscrivono le morfologie del territorio insediato.

Così, a L'Aquila, la facciata della chiesa di S. Maria Paganica (figura 1) consente di rileggere la storia urbana in relazione al rischio sismico: la sopraelevazione della facciata principale rende esplicito e perdurante l'approccio che ha guidato la ricostruzione in epoca barocca i cui interventi si sono realizzati sui resti consolidati della città quattrocentesca distrutta dal sisma del 1703. Gli eventi storici sono strasfigurati nella forma delle pietre attraverso l'accostamento di parti visibilmente differenti. L'intervento barocco di ricostruzione della città è progetto di memoria del contesto artificiale in cui la forma urbana favorisce la memoria sociale. Questo processo si ripropone ogni qualvolta il rischio si deposita nella memoria sociale e viene inserito nell'agenda delle azioni pubbliche commisurate in coerenza con la memoria di contesto.

Figura 1 – L'Aquila, chiesa di S. Maria Paganica, ante sisma del 2009



Fonte:

http://www.italyzone.it/italia/luoghi_di_culto/chiese_di_s_maria_paganica_e_di_s_silvestro.html

Gli interventi di consolidamento, realizzati negli anni '60 del secolo scorso, "dimenticano" le esperienze calamitose rendendo fragili le strutture dell'edificio (figura 2). E' questo uno dei casi in cui la perdita di memoria combinata con l'azione pubblica e il sapere esperto favorisce la ciclicità dello stato di emergenza.

Figura 2 – L'Aquila, chiesa di S. Maria Paganica, post sisma del 2009



Fonte: <http://www.giulianovanews.it/wp-content/uploads/2010/06/Santa-Maria-Paganica.jpg>

E ancora. La faglia di Pettino, memoria di contesto fisico naturale e segno di vulnerabilità del territorio (figura 3), è stata tematizzata nel corso della redazione del PRG aquilano nei primi anni '70 del secolo scorso: il "riconoscimento" della faglia ha orientato la forma dell'insediamento urbano in relazione al tema del rischio secondo procedure e atti conformativi dell'azione pubblica con norme, regole e vincoli ordinari e straordinari (*ope legis*).

Figura 3 – L'Aquila, il quartiere di Pettino e la faglia



Fonte: elaborazione propria su immagine tratta da Google Heart

La memoria istituzionale, intesa come insieme di sapere esperto e di azioni pubbliche, trae permanenza ed efficacia dalla qualità della relazione tra i due elementi che nel caso dell'area di

Pettino è stata composta in maniera virtuosa dall'atto tecnico-amministrativo di governo del territorio.

La memoria sociale, mantenuta in vita anche da narrazioni intergenerazionali, tende ad essere rimossa quale catarsi nella pratica del vivere quotidiano. Si riduce pertanto l'efficacia della memoria di contesto che, grazie a un progressivo svuotamento semantico, si ripropone come esclusivo atto formale.

La memoria di contesto, la memoria sociale e la memoria istituzionale possono interagire e produrre azioni efficaci qualora sono in grado di comporsi con lo spazio del rischio.

Queste azioni, tuttavia, sono scarsamente sostenute dalla memoria sociale: gli esiti dei danni, sebbene visibili, col tempo sono letti quali non replicabili. Si consideri, ad esempio, la formazione e l'estensione, anche pianificata, dell'area metropolitana napoletana, nonostante la vicinanza all'antica città di Pompei, per la quale l'eruzione del Vesuvio (1944) e i fenomeni di bradisismo nei Campi Flegrei ripropongono il loro monito.

L'azione pubblica mostra scarsa propensione all'interazione con i saperi esperti, anche a fronte dell'evidente capacità di assolvere ai compiti primari imposti dall'emergenza che tende ad autoalimentarsi fino a stabilizzarsi nel tempo e produrne di nuove, favorendo la riduzione del sistema di controllo sociale nelle trasformazioni fisiche del territorio e dell'efficacia dell'insieme degli strumenti di gestione. L'emergenza in ultima analisi agisce come un potente veicolo di potere⁶ e fattore incrementale dell'economia del disastro, di quella che Naomi Klein chiama shock economy⁷.

2. Rischio e società

I nuovi paradigmi sociali definiscono un sistema relazionale che interpreta le tecnologie come fonti predittive infallibili e strumenti preventivi e riparativi esaurienti. L'introduzione nelle politiche pubbliche del tema ambientale, già a partire dagli anni '70, e lo shock di Cernobyl del 1986 rendono complessa la società della comunicazione e la relazione tra i differenti attori. Il tema del rischio umano globalizzato istituisce nuove categorie economiche -la shock economy e l'economia del rischio- e nuove azioni pubbliche preventive: dalla dipendenza nei confronti dell'aiuto pubblico all'assicurabilità del patrimonio privato. Si va attestando un nuovo orientamento finalizzato a controllare e compensare le insicurezze delle popolazioni determinate dalle situazioni di rischio tramite un patto sul rischio⁸. José Torreblanca⁹ conferma inoltre la predisposizione, nella società europea, dell'abbandono progressivo del Welfare State nella direzione di una società nella quale "i cittadini dovranno prendersi cura di sé, del proprio entourage e assumersi le proprie responsabilità"¹⁰. Su questi temi sussidiari, ancora in via di composizione e sebbene annunciati anche in tempi lontani¹¹, si possono proporre alcuni elementi di riflessione in merito alle possibili ricadute in caso di rischio e in concomitanza di interventi post shock. La società europea è stata caratterizzata fino ad oggi da tre patti. Il primo

⁶ In Italia, nel periodo 2002-12, gli shock dovuti a cause naturali sono stati 11, con una spesa per far fronte all'emergenza pari a 31 miliardi di euro. Fonte: F.S.U.E. Fondo di Solidarietà della Comunità Europea - Relazione generale 2012.

⁷ Naomi Klein, *Shock economy*. Rizzoli editore, 2007.

⁸ Cfr. Beck, Ulrich. *Conditio Humana. Il rischio nell'età globale*, Laterza editore, 2008.

⁹ Cfr., José Ignacio Torreblanca, "Dal welfare olandese al modello europeo" *L'Internazionale n. 1020/2013*.

¹⁰ Cfr., Re Guglielmo Alessandro, *Discorso al Parlamento Olandese*, 17 settembre, 2013, Amsterdam.

¹¹ Il tema della sussidiarietà si affaccia nel dibattito europeo sin dal 1931. Cfr. Papa Pio XI, *Enciclica "Quadragesimo anno"*, Città del Vaticano, 1931.

è quello tra le generazioni, da cui gli attuali sistemi pensionistici, formativi e della salute che sono a vantaggio di tutti ma a carico di chi lavora. Il secondo è quello tra le classi sociali, da cui il sistema della tassazione progressiva e le azioni di redistribuzione del reddito. Il terzo è quello interterritoriale da cui i trasferimenti delle risorse a favore dei territori svantaggiati. In virtù di questi tre cardini in Europa l'azione pubblica ha fornito risposte efficaci in occasione della gestione degli interventi post shock in fase di emergenza a fronte di una evidente inadeguatezza dei provvedimenti diretti alla gestione preventiva del rischio, ovvero alla sua valutazione e alle conseguenti azioni di mitigazione.

La relazione tra azione pubblica e sapere esperto è difficile e spesso mostra esplicite incoerenze negli esiti. D'altro canto il sapere esperto costruisce la condivisione delle conoscenze con il sapere comune e con la società attraverso retoriche di riduzione della complessità del reale, semplifica le connessioni intrinseche nel sapere medesimo e si propone "all'ascolto" secondo le nuove regole della comunicazione massmediale.

3. Rischio, memoria e sapere esperto disciplinare

In questa sede non si vuole proporre un repertorio esauriente degli interventi realizzati a seguito di importanti eventi calamitosi ovvero ripercorrere nel dettaglio singole biografie di luoghi e le forme tecniche ed istituzionali impiegate nei singoli casi. Si intende piuttosto, attraverso un percorso speditivo, indicare frammenti di senso che aiutino a comprendere alcuni criteri generali di intervento e di ricostruzione nei territori sensibili. Sicuramente il rapporto con la geografia e la storia dei luoghi, seppur in forma di aderenza, di distacco o di oblio inconsapevole, specifica il senso primario: lo spazio, luogo fisico di radicamento ma anche ambiente naturale ad alta pericolosità, e il tempo, memoria di vite e di forme trascorse e progetto per il futuro.

I casi presi in considerazione riguardano esperienze a partire dal ventesimo secolo, con uno sguardo a Lisbona in virtù del suo ruolo di caposaldo della modernità.

La ricostruzione *in situ* riguarda la quasi totalità delle esperienze.

Con il terremoto di Lisbona del 1 novembre 1775, il termine catastrofe esce dall'ambito della drammaturgia ed entra nel linguaggio della vita concreta. Esso non sta ad indicare un funzionamento avverso della natura ma, come scrive Rousseau in una lettera a Voltaire, la catastrofe è il risultato di comportamenti umani. Questo evento che accade in concomitanza di grandi cambiamenti di paradigmi culturali segna l'avvio del riconoscimento della responsabilità dell'azione umana. La ricostruzione della città è affidata al Piano di Eugenio dos Santos che nel 1778 propone cinque scenari, tra questi anche quello, non accolto, di trasferimento in un altro sito. Si costruisce una capitale all'altezza del compito che il Paese stava perdendo dato che il terremoto segna l'inizio del declino della potenza coloniale portoghese.

In Italia il XX secolo è stato inaugurato dal terremoto di Messina (1908) cui seguono, tra i molti altri, i sismi di Sora e Avezzano (1915). La ricostruzione delle città¹² è occasione per adeguare gli insediamenti ai nuovi criteri prestazionali antisismici e igienico-sanitari. I sono primi definiti nei lavori per le città ideali antisismiche proposte da Giuseppe Torres e dagli studi di Gustavo

¹² Il Piano Regolatore redatto dall'ing. Borzi per Messina, 1911; il Piano Regolatore per Reggio Calabria redatto da Gustavo Giovannoni; il Piano Regolatore e di Ampliamento per Avezzano redatto dall'ing. Sebastiano Bultrini, l'incarico per il Piano è stato affidato nello stesso anno del terremoto e approvato nel 1916.

Giovannoni per il piano di Reggio Calabria. I secondi sono parte di una più complessa cultura urbanistica dell'epoca della quale Giovannoni era il principale esponente.

A seguito degli eventi distruttivi del secondo conflitto mondiale, la ricostruzione delle città storiche non ha un indirizzo univoco. In questa sede si propongono alla riflessione due approcci al tema il cui interesse sta nei modi in cui agisce la storia. A Isernia il Piano di Ricostruzione, redatto nel 1948 e approvato nel 1960, propone di confermare e ampliare i "vuoti" urbani. Successivamente il Piano per il Centro Storico¹³ assume partito di operare un risarcimento impiegando la formula del ripristino tipologico, pur assumendo gli aggiustamenti imposti dalle "nuove regole dell'arte". A seguito del sisma del 1984, gli interventi realizzati con i fondi *ad hoc* non negano il tempo trascorso e la riscrittura recente dei vuoti urbani che con le opere realizzate assumono compiutezza formale e statuto di piazze. La città di Dresda è invece l'estremo superiore del radicamento e paradigma dell'affermazione "dov'era, com'era, con quello che c'era". Nel laborioso percorso la storia e la geografia si ricompongono a partire da un tempo zero antecedente il disastro bellico per ripristinare la vita e la scena urbana e curare, in qualche modo, le ferite di guerra.

La ricostruzione può essere orientata all'avvio di processi delocalizzativi dell'insediamento in forma implicita ovvero definitiva e progettata anche in centri importanti.

A Potenza, a seguito del terremoto del 1980, gli abitanti si riducono di un terzo e si accelerano processi di sostituzione dei residenti. "L'uso del territorio rurale per residenze singole o comunque a bassa densità subisce una sensibile accelerazione, anche in considerazione della maggiore sicurezza che gli abitanti riconoscono agli spazi aperti in caso di altri eventuali eventi sismici. Le funzioni centrali sono trasferite dagli edifici danneggiati del centro storico: alcune formalmente in via provvisoria, per altre invece, come per gli Uffici finanziari, si costruisce la nuova sede all'esterno"¹⁴.

Ad Isernia a seguito del terremoto del 1984 si trasferiscono in periferia o in aree agricole inizialmente le funzioni centrali pubbliche e successivamente quelle private, in particolare commerciali. In entrambi i casi secondo esclusivi criteri di fattibilità economico-finanziaria.

A L'Aquila a seguito del sisma del 2009 le aree agricole accolgono sia i consistenti interventi di edilizia residenziale pubblica secondo molteplici insiemi di dimensioni apprezzabili, sia l'edilizia privata secondo interventi puntuali e numerosi di piccole dimensioni. Le funzioni centrali pubbliche accendono alcuni contenitori inutilizzati nelle aree a destinazione produttiva previ interventi di adeguamento degli spazi e secondo intenti di lunga durata o di sistemazione definitiva.

Le strategie implicite avviate in queste città, pur differenti per qualità dei danni subiti e per intensità delle trasformazioni, avviano nei fatti processi di depotenziamento di parti urbane storicamente centrali. Gli interventi si configurano quali acceleratori di cambiamenti successivi, di ricollocazione delle centralità urbane e di localizzazione di nuove parti di città, compatte o disperse. A fronte dell'oblio dei luoghi di antico radicamento si realizza la trasformazione del paesaggio urbano e rurale.

Lo spostamento in altre aree di piccoli insediamenti a seguito di eventi calamitosi è una modalità non rara, in particolare nelle aree interne e montane o, più raramente nelle terre basse

¹³ Il Piano Particolareggiato per il Centro Storico, capogruppo Gianfranco Caniggia, è stato redatto nel 1981 e acquisito dall'amministrazione comunale nel 1984.

¹⁴ Ottavia Aristone, Anna Laura Palazzo, *Città storiche. Interventi per il riuso*. Il Sole24ore edizioni, 2000, p. 100.

di costa o di valle e in epoche non recenti. L'abbandono dell'ambiente naturale ad alta pericolosità corrisponde tuttavia ad un processo di ricostruzione, sovente informale, di lunga durata. In questa sede interessa piuttosto riportare due esperienze per le quali la "ricostruzione delocalizzata" è esito di un progetto unitario del governo centrale.

Il piccolo centro abitato di Salle del Littorio¹⁵, oggi Salle Nuova, è stato costruito, a partire dal 1936, dopo che le frane del 1915 e soprattutto il terremoto del 1933 avevano reso inagibile l'antico nucleo altomedievale di Salle Vecchia. L'intervento è parte del progetto del regime fascista di costruzione dei Borghi Rurali ed esprime "la dignitosa normalizzazione di un linguaggio semplificato"¹⁶ ed è riconoscibile in quanto tale (figura 3).

Figura 3 - Salle Nuova, Piazza



Fonte: I Viaggi di Manuel. <http://iviaggidimanuel.blogspot.it/2013/05/un-primo-maggio-tra-santeufemia-majella.html>

L'insediamento di Cavallerizzo¹⁷ il 7 marzo del 2005 è interessato da una frana che investe una porzione periferica dell'abitato. Le prime segnalazioni dei movimenti franosi risalgono al 1945-50. La frana interessa un'area pari al 15% dell'insediamento e gli edifici a rischio sono circa il 10% del totale. Malgrado la marginalità del danno, l'avversità della popolazione e le perplessità del sapere esperto circa l'opportunità del trasferimento in un'area a pericolosità idrogeologica di simile valore¹⁸, la Protezione Civile prende partito di costruire un nuovo insediamento di 260 abitazioni ad un chilometro di distanza.

¹⁵ Salle, in provincia di Pescara, è situata a 450 di altitudine alle falde del monte Morrone nel massiccio della Majella.

¹⁶ Simonetta Ciranna, «Segni di monumentalità nazionale nell'architettura abruzzese», in *L'architettura nelle città italiane del XX secolo: dagli anni Venti agli anni Ottanta*, (a cura di) Vittorio Franchetti Pardo, *Jaca Book*, 2003, p. 93.

¹⁷ Cavallerizzo è una frazione di Cerzeto, in provincia di Cosenza, che conta 300 abitanti.

¹⁸ Si segnalano le relazioni e gli interventi a cura del prof. Antonino Ietto, ordinario di Geologia, UNICAL.

Figura 4 - L'antico insediamento di Cavallerizzo e Cavallerizzo Nuova



Fonte: elaborazione propria su immagine tratta da Google Heart

Nel caso di Salle Nuova, come in questo ultimo, si realizza un distacco radicale e irreversibile dai contesti geografici precedentemente abitati. In entrambi i casi decisioni, processi e progetti sono esclusiva facoltà dello Stato centrale e di suoi delegati o incaricati. Se per Salle, pur nell'intento, benché modesto, di rappresentatività formale del regime, decisioni, processi e progetti si realizzano con un dispositivo comune al contesto storico, la vicenda di Cavallerizzo Nuova si configura come uno stato di eccezione¹⁹ nel quale la norma viene sostituita dalla decisione, ove il vincolo della legge cede il passo a favore di atti emessi dalla autorità statale. L'azione combinata tra il decadimento della memoria, la distorsione del funzionamento ordinario statale e la frequenza delle emergenze apre nuovi temi di ricerca sul ruolo che può avere il rischio nella ridefinizione dei paradigmi disciplinari.

Bibliografia

AGAMBEN, Giorgio. *Stato di eccezione*. Bollati Boringhieri editori, 2003. ISBN 88-339-1459-3

ANDREASSI, Fabio. *La città evento. L'Aquila e il terremoto. Riflessioni urbanistiche*. Aracne editore, 2012. ISBN 978-88-548-4649-4

ARISTONE, Ottavia. **PALAZZO**, Anna Laura. *Città storiche. Interventi per il riuso*. Il Sole24ore edizioni, 2000. ISBN 88-324-4146-2

BECK, Ulrich. *Conditio Humana. Il rischio nell'età globale*. Laterza editore, 2008. ISBN: 978-88-420-8559-1

BONINO Michele. **CALDERINI**, Chiara. "Eventi sismici e occasioni di progetto, da Messina a San Giuliano di Puglia", in Parametro n. 251, *Movimenti Moderni: terremoti e architettura 1883 - 2004*. giugno 2004, ISSN: 0031-1731

CICCOZZI, Antonello. *Parola di scienza. Il terremoto dell'Aquila e la Commissione Grandi Rischi. Un'analisi antropologica*. Derive Approdi editore, 2013. ISBN 978-88-654-8065-6

¹⁹ Cfr, Giorgio Agamben, *Stato di eccezione*. Bollati Boringhieri editori, 2003

CIRANNA, Simonetta. «Segni di monumentalità nazionale nell'architettura abruzzese», in *L'architettura nelle città italiane del XX secolo: dagli anni Venti agli anni Ottanta*, (a cura di) Vittorio Franchetti Pardo, Jaca Book, 2003. ISBN 88-16-40632-1

CIRONI, Simonetta. *Segni di monumentalità nazionale nell'architettura abruzzese*, in FRANCHETTI PARDO, Vittorio. (a cura di). *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni venti agli anni ottanta*, Jaca Book, 2003. ISBN 88-16-40632-1

DOMINICI, Piero. *La società dell'irresponsabilità. L'Aquila, la carta stampata, i nuovi rischi, le scienze sociali*. Franco Angeli editore, 2010. ISBN: 978-88-568-2312-7

FERA, Giuseppe. *La città antisismica*. Gangemi editore, 1991. ISBN: 88-744-8344-9

GIOVANNONI, Giovanni. *Vecchie città ed edilizia nuova*, Milano, Città Studi, 1995. ISBN: 88-251-7127-7 (ed. or. Torino, 1931, UTET)

KLEIN, Naomi. *Shock economy*. Rizzoli editore, 2007. ISBN: 17017183

SAITTA, Pietro. *Quota zero. Messina dopo il terremoto: la ricostruzione infinita*, Donzelli editore, 2013. ISBN, 978-88-603-6967-3

SERAFINI, Lucia. *Danni di guerra e danni di pace. Ricostruzione e città storiche in Abruzzo nel secondo dopoguerra*. Tinari editore, 2008. ISBN: 88-881-3818-8

TORREBLANCA, José Ignacio, "Dal welfare olandese al modello europeo" *L'Internazionale n. 1020*, 2013